Rassegna Stampa

di Lunedì 17 febbraio 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
1	L'Economia (Corriere della Sera)	17/02/2020	*PONTE MORANDI L'ITALIA VIRTUOSA ESISTE NON VA FERMATA (F.De Bortoli)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
6	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*NELLE SCUOLE SUPERIORI 1.700 CANTIERI SENZA FONDI (E.Bruno/C.Tucci)*	7
Rubrica	**Imprese**			
17	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*INDUSTRIA 4.0 CON PERIZIA SEMPLICE MA NON PER I BENI PRENOTATI NEL 2019*	8
Rubrica	**Lavoro**			
9	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*L'ITALIA CERCA EUROPROGETTISTI E TECNICI "VERDI" (M.Perrone)*	9
Rubrica	**Altre professioni**			
22	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*PARAMETRI AVVOCATI, LA NEGOZIAZIONE INFRANGE IL DIRITTO UE (M.Marinaro)*	10
Rubrica	**Università e formazione**			
1	Corriere della Sera	17/02/2020	*COSI' SI SPEGNE L'UNIVERSITA' (A.Scurati)*	11
Rubrica	**Professionisti**			
1	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*PROFESSIONISTI E GREEN ECONOMY: ECCO LA MAPPA DEI NUOVI LAVORI (V.Uva)*	13
1	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*UNA PARTITA IVA SU DUE SCEGLIE IL FORFAIT (C.Dell'oste/G.Parente)*	16
Rubrica	**Fisco**			
16	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*NELLA TRASFORMAZIONE IN STP O STA CONTA LA GENESI DEL CAPITALE (F.Fabbri/S.Zanardi)*	19
1	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*STUDI, IL PRELIEVO SULLA CESSIONE VARIA CON LA FORMA (D.Deotto)*	20
Rubrica	**Fondi pubblici**			
9	Il Sole 24 Ore	17/02/2020	*DIGITALE, MOBILITA' E CONSULENZA NEL MAXI PIANO UE (G.Chiellino)*	22

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale
Data 17-02-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 4

EXPO 2015 E NUOVO PONTE MORANDI: L'ITALIA VIRTUOSA ESISTE NON VA FERMATA

Commissari che ci mettono la faccia e tempi di realizzazione veloci: facciamolo anche per scuole e porti

di **Ferruccio de Bortoli**, **Stefano Caselli** e **Dario Di Vico** 2, 16,17

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 17-02-2020
Pagina 1
Foglio 2 / 4

INVESTIAMO SU DI NOI TRA PUBBLICO E PRIVATO

di **Ferruccio de Bortoli**

Se non ora quando? Non è mai esistito un momento più favorevole per fare investimenti e cercare di attrarli dall'estero. Enorme liquidità, tassi persino negativi (cioè i creditori pagano per finanziare i debitori). Risparmi delle famiglie e delle imprese elevati e troppo liquidi e, dunque, soggetti a progressiva erosione (perché tenerli fermi allora?).

Il costo opportunità di non muoversi è elevato in termini economici. Insopportabile sotto il profilo morale, perché sottrae futuro alle prossime generazioni. Si è discusso a lungo sul modo di sbloccare gli investimenti pubblici già approvati e finanziati o previsti da leggi pluriennali, cioè sulla base della competenza. I bilanci annuali, però, si fanno per cassa. Le coperture vanno, di volta in volta, trovate. E, in questi ultimi anni, è accaduto che parte degli investimenti sia stata «definanziata» per soddisfare spese correnti come è accaduto a quelli di Anas (per sostenere il reddito di cittadinanza). La ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli parla di 200 miliardi da spendere in 15 anni. Secondo l'Ance, l'Associazione che riunisce le imprese di costruzione, vi sarebbero opere pubbliche, per complessivi 40 miliardi, bloccate solo per la mancanza di firme, lentezze burocratiche, la semplice paura dei funzionari di assumersi responsabilità personali, penali e patrimoniali. «Abbiamo ormai un armamentario di controlli ex ante — spiega Stefano Micossi, direttore generale di Assonime — che scoraggia e spaventa gli amministratori pubblici. A Maria Cannata, dirigente del Tesoro, venne chiesto dalla Corte dei Conti, in un procedimento per fortuna poi caduto, un risarcimento di un miliardo per aver sottoscritto contratti derivati a difesa di un possibile rialzo dei tassi sui titoli a lunga scadenza. Fu come uno spartiacque devastante, in tema di responsabilità erariale. Tutti si rivolgono all'Anac per autorizzazioni preventive che l'Autorità anticorruzione non può dare, se non sotto forma di linee guida. E poi c'è, da non sottovalutare, una ostilità popolare diffusa verso i nuovi cantieri».

Un recente rapporto del Servizio studi della Camera, a vent'anni dalla legge Obiettivo sulle grandi opere (25 per 90 miliardi), svela che sono state ultimate solo per il 21 per cento. In vent'anni! Uno studio della Banca d'Italia (a cura di Carla Carlucci, Cristina Giorgiantonio e Tommaso Orlando) analizza, nel periodo 2000-2013, agli interventi dell'Agenzia territoriale per la coesione. La durata mediana delle opere era di 4 anni e 10 mesi che saliva inspiegabilmente a 11 anni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per importi di spesa superiori ai cinque milioni. La progettazione (quando vi erano le professionalità per farla) prendeva il 40% del già lunghissimo tempo. Gli affidamenti in media sei mesi. Non è, come si vede, solo un problema di soldi ma anche di procedure amministrative, di competenze tecniche che molti enti locali hanno perduto, di consenso popolare. Gli investimenti pubblici ammontavano al 3,3% del Prodotto interno lordo (Pil) nel 2009. Sono crollati un decennio dopo (nel 2018) al 2,1%. La nostra dotazione di capitale si impoverisce mentre accumuliamo debito ingrossato da spese correnti, sussidi, bonus che non ci possiamo permettere. Gli investimenti netti non sono sufficienti a compensare il deterioramento dei nostri mezzi di produzione. La ruggine fisica e virtuale cresce. Questa dovrebbe essere la vera emergenza del Paese. Ma, diciamoci la verità, non lo è. Quando lo è, le cose marciano spedite suscitando qualche segno di ammirazione.

Esempi da seguire

Due esempi molti diversi: l'Expo 2015 di Milano e la ricostruzione del ponte Morandi a Genova. Due commissari ad acta (Sala e Bucci) con poteri speciali. Gli occhi dell'opinione pubblica, anche internazionale, addosso. E si lavora (bene) a ritmi cinesi. Perché non replicare questo schema per una serie di progetti di valenza nazionale? Non solo per sveltire gli investimenti pubblici — meglio con commissari — ma anche per promuovere interventi privati, mobilitando risorse al di fuori del perimetro entro il quale lo Stato si indebita, seppur in maniera virtuosa. Per esempio, per promuovere le cosiddette Public private partnership, ovvero i partenariati pubblico-privati, o i progetti in *project financing*.

Andrebbero favorite anche le Public private partnership per coinvolgere tutti e fare al meglio l'interesse nazionale

In altri Paesi sono formule molto più diffuse che da noi. Franco Bassanini, su Il Sole 24 Ore, ha elencato alcune proposte per renderli più funzionali. Si tratta di mobilitare capitali privati, magari in veicoli ad hoc, su progetti specifici in interesse nazionale che potrebbero godere di garanzie pubbliche, non standardizzate, le quali si trasformerebbero in debito statale, secondo le regole Eurostat, solo se escusse. L'estensione del rischio-Stato consentirebbe a fondi pensione, investitori istituzionali di impegnare quote maggiori dei loro portafogli, oggi dirottati in prevalenza su prodotti stranieri, ovvero progetti che creano reddito e lavoro altrove. Cassa depositi e prestiti (Cdp) è impegnata in diversi programmi di partenariato pubblico-privato nella riqualificazione urbana, trasporti, sanità. Non finanzia solo come un tempo, ma fa da advisor e fornisce l'indispensabile assistenza tecnica. Anche le fondazioni di origine bancaria, su questo versante, potrebbero essere maggiormente coinvolte.

Grandi interventi di ammodernamento del Paese — per esempio scuole, carceri, residenze per studenti o anziani — si ripagherebbero a regime attraverso canoni di disponibilità assicurati dagli enti gestori. Bassanini vorrebbe estendere, a queste iniziative, la prelazione sulle imposte che tutela i mutui contratti dagli enti locali con la Cdp e liberare gli investitori dal rischio regolatorio, cioè il cambiamento in corsa della normativa. Facciamo due esempi molto diversi di possibili grandi iniziative. Scuole. Nei centri di molte città italiane vi sono plessi da ristrutturare. I fondi privati possono rimettere a norma gli edifici. Il calo della domanda, per ragioni demografiche e soprattutto nei centri storici, libera volumetrie che gli investitori potrebbero destinare a uso residenziale. Risultato finale: aule nuove a canoni accettabili e inferiori agli esborsi attuali, valorizzazione delle aree e conseguente riduzione debito dei Comuni. I porti italiani non hanno ancora (unico progetto a Ravenna) un sistema di rifornimento di Lng (gas naturale liquefatto) per le navi di crociera. L'ultima nata di Costa Crociere farà rifornimento regolare a Barcellona (e tutta la cambusa). I porti italiani non hanno nemmeno sistemi di allacciamento elettrico che consentirebbero alle imbarcazioni di spegnere i motori quando sono all'attracco con beneficio per l'ambiente (e reddito per i fornitori). Un grande investimento per il loro ammodernamento con riflessi positivi sul turismo e su un'industria, quella delle crociere, nella quale l'Italia è protagonista, avrebbe ritorni assicurati. L'emissione di titoli speciali quotati favorirebbe l'afflusso di risparmio privato superando i dubbi sull'illiquidità di investimenti a lunga scadenza. L'offerta al pubblico dei risparmiatori e degli investitori istituzionali di rendimenti oggi tra l'1 e il 2 per cento su scadenze trentennali o anche maggiori, sarebbe particolarmente attraente.

Nei giorni scorsi c'è stata una richiesta massiccia di Btp decennali che hanno spuntato un rendimento dello 0,91%. Il momento è più che propizio. Ma la vera domanda è: li vogliamo veramente gli investimenti o facciamo finta? Se li vogliamo veramente ogni grande progetto deve essere urgente come Expo 2015 e il nuovo ponte Morandi. Con commissari che ci mettano anche la loro faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Expo 2015 o il Ponte Morandi: due commissari con poteri speciali, gli occhi del Paese e del mondo addosso, tempi (quasi) cinesi di realizzazione Perché non applicare questo schema virtuoso per ristrutturare scuole, ospedali, caserme o porti?

Genova Marco Bucci, sindaco e commissario

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

E

Project financing
Il coinvolgimento dei privati nella realizzazione e soprattutto nel sopportare i costi di opere pubbliche — in vista di entrate economiche future — è l'anima di questi progetti finanziari

IMPREVISTI

PIAZZA DELLE CASERME

Il Demanio ha in corso un piano per la cessione e riqualificazione di ex caserme ed ex carceri per realizzare almeno

1,2 miliardi

entro il '21.
Ma va a rilento

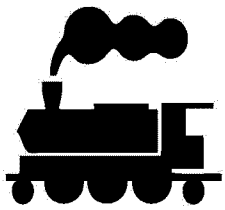
LARGO ALLA SCUOLA

Le province lamentano oggi interventi per 7.400 scuole superiori su edifici per il 51% costruiti prima del 1976.
Già pronti

1.700 progetti

ma servono
2 miliardi

STAZIONE SUD



STAZI ES

IMPREVISTI

LO SPREAD

Attualmente si aggira intorno a 130 con un rendimento decennale dello 0,91%. Si tratta di tratta di valori molto favorevoli per chi vuole effettuare investimenti sul sistema Paese. Le turbolenze della politica potrebbero far schizzare lo spread e rendere di nuovo meno vantaggiosi gli investimenti

VIALE DELLE FIERE

Fiera Milano, Fiera Roma e Veronafiere da anni chiedono strutture più consone a far crescere il business.

Il 50% dell'export

è generato da contatti avviati durante le fiere

CASA DELLO STUDENTE

In autunno il coordinamento Link ha calcolato in 17 mila gli studenti italiani che, pur avendone diritto, non hanno accesso alle residenze universitarie: sono il

57% del totale

VIA DELLA SALUTE

L'emergenza ospedali è tale che anche il Conte 2 ha stanziato

2 miliardi

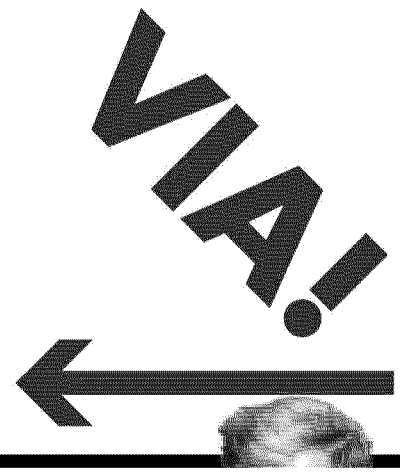
aggiuntivi, per la costruzione di nuovi ospedali

VIA DEL MARE

I porti sono 'una priorità assoluta' specie in vista del potenziamento del canale di Suez che alzerà il livello delle merci nel Mediterraneo a volumi pari a 450 miliardi di euro. L'ultimo stanziamento:

170 milioni

per l'intermodalità



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA DENUNCIA DELLE PROVINCE: MANCANO 2 MILIARDI

Nelle scuole superiori 1.700 cantieri senza fondi

Dalla Buona Scuola in poi l'edilizia scolastica è stata in cima ai pensieri di tutti i ministri dell'Istruzione. Almeno a parole. Ma qualcosa deve essere andato storto se, come è emerso da una recente ricognizione dell'Upi (Unione province italiane), solo nelle scuole superiori di proprietà provinciale ci sono oltre 1.700 cantieri pronti teoricamente a partire, ma in pratica ancora in attesa dei finanziamenti.

Il dossier consegnato a Conte

Nei giorni scorsi una delegazione degli enti locali si è recata a Palazzo Chigi e ha consegnato al premier Giuseppe Conte un dossier con 3mila piccole opere immediatamente cantierabili ma prive di finanziamento (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). Per un valore di circa 4 miliardi. Più o meno la metà riguarda le scuole superiori di competenza delle Province. E la fotografia che ne viene fuori la dice lunga sullo stato dell'edilizia scolastica italiana. Gli edifici che ospitano licei, istituti tecnici o istituti professionali sono in tutto 7.455 e accolgono 2.635.582 studenti suddivisi in 121.171 aule. Ebbene, oltre il 51% degli immobili è stato costruito prima del 1976 mentre appena il 10% è venuto su dopo il 1998. Tanto più che il 45% degli edifici è ubicato in zone ad alto rischio sismico.

I disagi sul territorio

Dalla ricognizione, che ha coinvolto le 76 amministrazioni provinciali sparse nelle Regioni a statuto ordinario, l'Upi ha tirato fuori un «Piano nazionale dei fabbisogni delle scuole superiori italiane per il 2020 – 2021», che nel totale si compone di 1.745 progetti per 2,1 miliardi. Una grande lista d'attesa nazionale in cui compaiono gli interventi più disparati: dall'adeguamento sismico al rifacimento del solaio, dalla riparazione della copertura alla manutenzione degli impianti.

In testa, per entità delle risorse attese, si piazzano le Regioni del Centro-Nord. Con le prime tre piazze occupate - rispettivamente - da Piemonte (287 milioni), Lombardia (280 milioni) e Toscana (257 milioni). Mentre è Novara, con 112 milioni da spalmare su 19 opere, a conquistare la palma provinciale.

La replica di Ascani

A rispondere al dossier dell'Upi é la viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani. Che annuncia come nel decreto milleproroghe sia contenuta una norma che consente di ri-allocare, dal Viminale al dicastero di viale Trastevere, un fondo da 3,1 miliardi di euro, dal 2020 al 2034, destinato proprio all'edilizia scolastica provinciale. «Grazie a un lavorio intenso in Parlamento dei partiti di maggioranza ora possiamo disporre di risorse importanti per far partire i lavori - spiega al Sole 24Ore del Lunedì la viceministra -. Di questi fondi, 850 milioni sono subito disponibili. Siamo già al lavoro per mettere a punto i provvedimenti attuativi. In media, secondo le primissime elaborazioni, contiamo di assegnare tra i 7 e gli 11 milioni di euro a provincia o città metropolitana. La sicurezza dei nostri studenti è per me, e l'intero governo, una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori urgenti in lista d'attesa

I progetti regione per regione. *Dati in euro*

REGIONE	N. PROGETTI CANTIERABILI 2020-21	FABBISOGNO	REGIONE	N. PROGETTI CANTIERABILI 2020-21	FABBISOGNO
Piemonte	160	287.310.248	**Umbria**	86	52.060.387
Lombardia	200	280.697.520	**Lazio**	79	42.174.785
Veneto	155	150.729.034	**Campania**	101	138.651.975
Liguria	66	40.417.150	**Molise**	65	13.402.100
Toscana	128	257.128.505	**Basilicata**	40	75.454.013
Emilia Romagna	218	142.795.000	**Puglia**	75	118.370.916
Marche	117	211.990.337	**Calabria**	118	136.270.160
Abruzzo	137	153.519.376	**TOTALE**	**1.745**	**2.100.971.505**

Fonte: UPI - Unione province d'Italia

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-02-2020
Pagina 17
Foglio 1

LA DOCUMENTAZIONE

Industria 4.0 con perizia semplice ma non per i beni prenotati nel 2019

Si ritiene che sia ancora ammessa la relazione tecnica redatta in due step

Le imprese che intendono fruire del credito di imposta per i beni Industria 4.0 (articolo 1, commi 189 e 190, della legge 160/2019) devono acquisire una perizia resa da un ingegnere, un perito industriale o un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione. La perizia deve attestare che il bene ha i requisiti richiesti dalla legge e che è stato interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

A differenza di quanto avveniva in passato, la norma (articolo 1, comma 195) richiede una perizia tecnica semplice, che quindi non necessita di giuramento da parte del soggetto che la redige.

È una novità che riguarda il nuovo credito d'imposta per gli investimenti 2020 per cui non dovrebbe interessare le imprese che beneficeranno dell'iper ammortamento con le regole 2019 a seguito di "prenotazione" con ordine e acconto entro il 31 dicembre 2019; si ritiene che in quest'ultimo caso si dovrà pertanto continuare a giurare il documento. Ricordiamo anche che la perizia può essere sostituita da una dichiarazione del legale rappresentante della società quando il costo unitario dei singoli beni considerati non supera i 300mila euro (limite ridotto rispetto a quello precedente di 500mila euro).

La semplificazione, oltre a snellire gli aspetti burocratici, permette di superare sul nascere tutti i problemi che in passato si erano manifestati a proposito del termine entro il quale doveva essere giurata la perizia. La norma attuale non prevede vincoli temporali sulla data della perizia, tuttavia i chiarimenti che sono stati emanati in passato (circolare 4/E del 30 marzo 2017) inducono a ritenere che la dichiarazione del legale rappresentante o l'eventuale perizia debbano essere acquisite dall'impresa entro il periodo di imposta in cui il bene entra in funzione, ovvero, se successivo, entro il periodo di imposta in cui il bene è interconnesso.

Inoltre, come in passato, dovrebbe essere ammessa la possibilità di produrre l'eventuale perizia/attestazione di conformità in due fasi separate e successive: la prima basata sulla verifica dei requisiti tecnici del bene e una seconda al buon esito della verifica dell'avvenuta interconnessione.

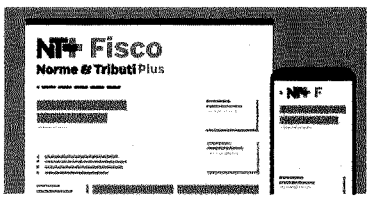
I principali contenuti della perizia sono così sintetizzabili:

- descrizione del bene e della sua inclusione negli elenchi;
- descrizione delle caratteristiche del bene;
- verifica dei requisiti di interconnessione;
- descrizione delle modalità in grado di dimostrare l'interconnessione;
- rappresentazione dei flussi che definiscono l'integrazione del bene nel sistema produttivo.

La perizia deve inoltre fare riferimento ad un'analisi tecnica, di natura confidenziale vista la delicatezza dei temi trattati; questa analisi a corredo della perizia stessa dovrà essere custodita nella sede dell'impresa (circolare Mise 15 dicembre 2017, n. 547750) e dovrà essere prodotta solo su richiesta dei verificatori fiscali o su mandato dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO



INCENTIVI

Maglie più strette per il bonus R&S

Tra i beneficiari del nuovo bonus R&S esclusi i soggetti che svolgono ricerca su commissione. La legge 160/2019 ha ridisegnato la disciplina del bonus R&S per il 2020, apportando rilevanti novità rispetto al passato con riguardo, in particolar modo, al meccanismo di calcolo, alle tipologie di spesa eleggibili e alle modalità di fruizione del credito. In aggiunta alle novità di più immediata evidenza, non è certo passato inosservato che il legislatore, nel definire i soggetti beneficiari del nuovo bonus, non ha riproposto la disposizione contenuta al comma 1-bis, dell'articolo 3 del Dl 145/2013, che, come noto, estendeva l'applicazione del vecchio bonus R&S anche alla ricerca svolta da imprese italiane in base a contratti di committenza con imprese estere.

— **Carlo Maria Andò**

Il testo integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-02-2020
Pagina 9
Foglio 1

Il progetto da 33 miliardi in 15 anni

L'Italia cerca europrogettisti e tecnici «verdi»

Manuela Perrone

Europrogettisti, mobility manager, ingegneri ambientali, energy manager e despertiin gestione dell'energia (Ege), chimici verdi, architetti sostenibili, ecodesigner, avvocati verdi. Ma anche geologi ambientali, scienziati dei materiali, data analist green, esperti di marketing ambientale e di acquisti verdi. Il Green new deal è destinato a rivoluzionare pure il mondo delle professioni. Tanto nella Pa quanto nelle imprese, infatti, sarà sempre più necessario avvalersi di specialisti che sappiano migliorare processi e prodotti. Un cambio di paradigma indispensabile per accedere ai fondi nazionali ed europei.

Il piatto italiano è ricco: vale in tutto 33 miliardi in 15 anni. Si parte dal maxi fondo per gli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato: circa 21 miliardi fino al 2034. Risorse destinate in particolare a economia circolare, decarbonizzazione, riduzione delle emissioni di gas serra, risparmio energetico, sostenibilità ambientale e altri «progetti innovativi». Le risorse saranno ripartite con Dpcm sulla base di programmi settoriali presentati dai ministeri. E l'Italia potrà aumentarle stipulando accordi con Bei, Cassa depositi e prestiti e sistema bancario.

Non è finita qui. Per lo sviluppo specifico di un Green new deal italiano la manovra ha stanziato altri 4,24 miliardi da spendere entro il 2023, di cui almeno 150 milioni l'anno nel triennio 2020-2022 per la riduzione delle emissioni di gas serra. Il fondo sarà usato dal Mef per sviluppare «progetti economicamente sostenibili» anche per supportare l'imprenditoria giovanile e femminile. Per incrementare la dote il Tesoro emetterà green bond, titoli di Stato a sostegno di programmi di spesa verde.

Anche i Comuni hanno il loro tesoro: 500 milioni fino al 2024 per risparmio energetico e messa in sicurezza degli edifici pubblici, impianti rinnovabili, mobilità sostenibile. Per le Regioni ci sono circa 5,5 miliardi fino al 2034 per rigenerazione urbana, riconversione energetica, bonifiche. Senza considerare gli incentivi alle aziende, con il piano Industria 4.0 riorientato in chiave green, e il programma antidissesto idrogeologico del 2019 che vale 11 miliardi nel triennio.

Quanto basta al ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per parlare di «fase di totale trasformazione». «Questo processo di rinnovamento che vogliamo attuare senza lasciare nessuno indietro - dice al Sole 24 Ore - comporterà un rinnovamento ulteriore anche delle professioni. Ci credo fermamente: per questo sto lavorando da un anno, anche insieme agli imprenditori che mi chiedono di essere coinvolti, a norme che consentano di sburocratizzare e semplificare i processi. Facilitare questa transizione significa innestare un ciclo virtuoso e creare migliaia di posti di lavoro». Sempre che si guarisca dall'antica piaga: non l'assenza di fondi, ma l'incapacità di spenderli. I professionisti giusti servono anche a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.professioni
Speciale Green Economy
Il professionista si trasforma sull'onda della svolta green

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-02-2020
Pagina 22
Foglio 1

Parametri avvocati, la negoziazione infrange il diritto Ue

PROCESSO CIVILE

Disapplicato l'obbligo di tentare la procedura perché troppo onerosa

Marco Marinaro

La norma che prevede la negoziazione assistita dagli avvocati quale condizione di procedibilità della domanda giudiziale deve essere disapplicata perché contrasta con l'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, in quanto l'esborso cui le parti sono tenute nei confronti dei legali è consistente se si considerano, in mancanza della prova di un accordo, i valori medi di liquidazione fissati dal decreto ministeriale 37/2018.

Sono le conclusioni del Tribunale di Verona che, con un'ordinanza del 16 gennaio scorso (giudice Vaccari), si è pronunciato in un giudizio relativo al pagamento di una somma inferiore a 50mila euro, quindi assoggettato all'obbligo di esperire la negoziazione assistita prima di andare in giudizio (articolo 3, comma 1, del decreto legge 132/2014).

Dato che la negoziazione assistita non è stata tentata, la convenuta ha presentato l'eccezione di improcedibilità della domanda, che è stata respinta dal giudice dopo aver valutato la compatibilità con il diritto Ue della norma di riferimento.

L'analisi del tribunale è incentrata sulla sentenza 457 del 14 giugno 2017 (Menini) della Corte di giustizia Ue, che, ribadendo i princìpi già affermati dalla sentenza 146 del 18 marzo 2010 (Alassini) sul tentativo di conciliazione obbligatoria in materia di telecomunicazioni, ha elencato le condizioni in base alle quali qualsiasi tipo di Adr obbligatoria si può ritenere compatibile con il principio comunitario della tutela giurisdizionale effettiva, sancito dagli articoli 6 e 13 della Cedu e dall'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Tra i requisiti necessari per verificare questa compatibilità c'è l'economicità della procedura, che deve essere gratuita o almeno non generare costi ingenti.

Secondo il Tribunale di Verona, la negoziazione assistita, non potendo prescindere dall'intervento di un difensore, «comporta dei costi non contenuti per le parti, tenuto conto dei criteri di determinazione del compenso di avvocato attualmente vigenti». Né rileva la possibilità di recuperare i costi dalla parte vittoriosa nel successivo giudizio, perché l'esito è incerto e perché la valutazione «va effettuata ex ante, ossia con riguardo all'ipotesi in cui il procedimento di negoziazione si svolga effettivamente, senza arrestarsi allo scambio invio dell'invito/rifiuto dello stesso».

Peraltro, i parametri forensi non prevedono nemmeno un compenso ridotto per l'avvocato che assista la parte in questa fase iniziale della procedura, di durata e impegno assai contenuti, «cosicché per la relativa quantificazione occorre far riferimento sempre ai sopra citati valori medi di liquidazione, da ridursi adeguatamente ma sempre con risultati di una certa consistenza».

L'ordinanza evidenzia inoltre la differenza con le regole per il compenso dei mediatori, che puntano a contenere i costi e sono quindi compatibili con i principi comunitari.

Così il Tribunale giunge a disapplicare la norma che impone la negoziazione assistita dagli avvocati quale condizione di procedibilità della domanda giudiziale. La decisione si pone nel solco della precedente ordinanza del 27 febbraio 2018 adottata prima dell'entrata in vigore dei parametri forensi previsti dal decreto ministeriale 37/2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi
Parametri avvocati, la negoziazione infrange il diritto Ue
False identità e abusi sui social network: scatta il reato di sostituzione di persona
Le fabbriche che costruirono l'Italia

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 17-02-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'APPELLO ANTI BUROCRATI

Così si spegne l'università

di **Antonio Scurati**

Questo è uno di quegli articoli che di solito non legge nessuno. Tratta, infatti, della crisi dell'università, una delle istituzioni cruciali per il futuro della nazione italiana, della quale, però, sembra non importare a nessuno. continua a pagina **26**

L'APPELLO

COSÌ L'UNIVERSITÀ MUORE

di **Antonio Scurati**

SEGUE DALLA PRIMA

Ebbene, se il futuro del nostro Paese ancora vi sta a cuore, sappiate che secondo molti professori l'università italiana sta morendo (secondo altri sarebbe già morta).

Non sto esagerando. Proprio oggi viene pubblicato in rete (www.roars.it) un documento sottoscritto da più di duecento professori universitari dal titolo esplicito: «Disintossichiamoci». È un documento drammatico. Descrive l'università italiana odierna come un territorio gravemente contaminato da un incidente nucleare, una landa desolata, popolato di animali morenti. Secondo gli estensori del documento, infatti, il mutamento catastrofico che si è abbattuto sull'università negli ultimi decenni — un veleno sottile, una catastrofe al rallentatore — avrebbe sortito l'effetto non soltanto di devastarne il paesaggio istituzionale ma anche quello di desertificare gli animi delle donne e degli uomini che ci lavorano. Una distruzione terribile e paradossale: nella cosiddetta «società della conoscenza» — quella in cui il sapere assume un ruolo fondamentale per la vita sociale — condannata a morte lenta è proprio l'istituzione dedicata alle cose della conoscenza.

Che cosa accade? Chi o che cosa sta uccidendo l'università?

Due sarebbero i principali responsabili: la burocratizzazione ipertrofica e il correlato asservimento di ricerca e insegnamento a sedicenti logiche di mercato. Il perno su cui ruota questo movimento a tenaglia di strangolamento dell'università è il mito soffocante e ossessivo della «valutazione». Per esser chiari: quando intrapresi la carriera universitaria (25 anni or sono) tutte le mie energie erano spese ad aumentare la conoscenza ricevuta (ricerca) e a trasmetterla agli studenti (didattica). Oggi, invece, sarei chiamato a dedicare più della metà del mio tempo professionale a compilare questionari, schedari, certificazioni, accreditamenti, rendicontazioni, riesami, revisioni per mezzo dei quali un elefantiaco apparato burocratico, il cui unico scopo è giustificare la propria esistenza, pretenderebbe di valutare il mio operato in termini di efficienza produttiva. Con l'inizio del nuovo millennio, la vita del professore è sprofondata in un universo kafkiano di parametri pseudo-oggettivi, mediane, soglie, rating, metriche, decaloghi, indicatori, «somministrati» da una pletora di organismi e protocolli — Anvur, Invalsi, Ava, Gev, Vqr, Asn — tramite i quali i burocrati del sapere vessano sistematicamente studenti e docenti, con l'unico risultato di spegnere in loro ogni autentico desiderio di conoscere, ogni libero impeto a sapere, ogni possibilità di fecondarsi reciprocamente nell'eterno e rinnovato mistero dell'insegnamento.

D'altro canto, tutti noi docenti siamo pienamente consci del fatto che questo presunto sistema di valutazione oggettivo della conoscenza prodotta e di quella trasmessa è una colossale menzogna. È l'ultima, ennesima, sfinita maschera indossata dalle vecchie baronie, ora anche spogliate di quel minimo di responsabilità che il rango comportava, per continuare a sopravvivere da parassiti di un sistema del sapere al collasso.

Cosa ancora più grave, anche la costante giustificazione di questa oppressione burocratica con il ricorso al feticcio del "mercato" è, per lo più, una volgare impostura.

L'appello
I mali sono la troppa burocrazia, i nuovi baroni e lo scollamento dalla società

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I fautori di questa sclerosi hanno tagliato ricerca e didattica non sul desiderio di conoscenza degli studenti, non sulla domanda di nuove forme di sapere da parte delle nuove generazioni, non sulle esigenze di un Paese in rapido mutamento, ma su quelle delle loro carriere, dei loro fondi di ricerca, dei loro piccoli feudi personali in un totale e progressivo scollamento tra l'università e la società. Una macchina celibe che gira su se stessa, una produttività da castrati, l'efficienza della cavia da laboratorio costretta a mordersi la coda nel loop di una cattiva eternità. Il risultato, ha scritto Alvesson, è che «mai prima nella storia dell'umanità tanti hanno scritto così tanto pur avendo così poco da dire a così pochi».

Sia chiaro: nessuno dei firmatari, e tanto meno il sottoscritto, rimpiange la vecchia università delle baronie a viso aperto. Ma siamo certi che queste nuove baronie mascherate, questa grottesca applicazione alle cose del sapere di un linguaggio da mutui subprime, questa terminologia da marketing che nasconde l'antica pratica della marchetta, stia assestando il colpo letale all'università che pretende di rianimare.

In fondo sarebbe così semplice... basterebbe tornare alla Costituzione repubblicana: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Virus, i ritardi nell'allarme

LE VERITÀ SPIACEVOLI PER LA UE NELLA NUOVA ERA TRUMP

COSÌ L'UNIVERSITÀ MUORE

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-02-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Professionisti e green economy: ecco la mappa dei nuovi lavori

La svolta verde. Con i maxi investimenti previsti dall'Europa e con il piano italiano più possibilità per gli studi professionali

I profili emergenti. Le attività tradizionali si specializzano, mentre ne nascono altre tra consulenza, ambiente, edilizia e mobilità

SPECIALE GREEN ECONOMY alle pagine 9, 10, 11 e 12

Professionisti e green economy: ecco la mappa dei nuovi lavori

Una partita Iva su due sceglie il forfait

La stretta sugli affitti Airbnb colpirà novemila proprietari

.professioni

Speciale Green Economy

Il professionista si trasforma sull'onda della svolta green

L'Italia cerca europrogettisti e tecnici «verdi»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Esperti di sostenibilità. Commercialisti e avvocati scoprono nuovi spazi nel valutare i valori socio-ambientali rilevanti per bilanci, merito di credito e operazioni finanziarie

Il professionista si trasforma sull'onda della svolta green

Valeria Uva

Esg, Csr, Dnf. È in questo perimetro di sigle che si sta sviluppando il mercato della consulenza legale e contabile su sostenibilità ed economia green. E non certo per l' "effetto Greta" : prima ancora che si rafforzasse la coscienza ambientalista di aziende, pubbliche amministrazioni e fornitori, la crescita è avvenuta per legge. E ora, quando l'impatto del green new deal (europeo e italiano, si vedano gli articoli in questa pagina) comincerà a diventare concreto, molti professionisti saranno già in prima linea.

La prima spinta normativa

Dal 2017 grandi aziende, banche e assicurazioni devono allegare al tradizionale bilancio anche un report non finanziario (Dnf, dichiarazione non finanziaria) con le loro scelte Esg (environmental, social and governance) che ispirano l'azienda e le azioni intraprese in tema di Csr (corporate social responsability.) È l'effetto del Dlgs 254/2016, che ha reso obbligatorio il bilancio di sostenibilità per società quotate, banche e assicurazioni. Una normativa che ha rotto il ghiaccio: secondo il documento del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) su "Sostenibilità aziendale e sviluppo professionale" del luglio scorso, nel 2017 erano 322 i report di corporate responsability depositati. Un numero certo esiguo ma non completo. Sempre il Consiglio nazionale segnala l'effetto emulazione: «In Italia - si legge nel documento - anche la maggior parte delle grandi aziende non quotate e delle grandi organizzazioni redige e pubblica un report di sostenibilità (...) soprattutto (ma non solo) per i benefici reputazionali».

Nei report la sostenibilità è intesa in senso ampio: si valutano non solo l'impronta ecologica degli impianti, ma anche l'attenzione al benessere dei dipendenti (welfare, diritti umani, parità di genere e diversity ad esempio) e all'impatto sulla collettività circostante (il territorio). Tutte misure e azioni da tradurre in veri e propri indici economico-contabili, secondo i più comuni standard internazionali. Un'attività che per i professionisti esperti (commercialisti e revisori, soprattutto ma anche legali) va sotto l'ampio cappello della consulenza e reportistica in Csr.

Sempre per legge (Codice del terzo settore del 2017) poi è scattato l'obbligo di redigere e depositare il bilancio sociale anche per i più grandi enti del no profit («diverse migliaia» calcola il Cndcec). E l'ultima spinta arriverà con il piano di azione della Ue che invita le banche a dotarsi nei prossimi anni di criteri Esg nelle valutazioni del merito di credito anche delle Pmi.

«Si aprono ulteriori spazi di mercato per i consulenti - commenta Massimo Scotton, consigliere Cndcec - perché anche le imprese più piccole per sopravvivere avranno bisogno di rileggersi in chiave sostenibile e i commercialisti possono affiancarle». Ma devono cambiare approccio: «Occorre abbandonare il semplice adempimento fiscale - sottolinea Scotton -. Il commercialista deve tornare alle radici e rileggere i fondamentali dell'azienda che ormai sta in piedi solo se crea valore sostenibile nel lungo termine».

I report di sostenibilità vanno poi anche asseverati (almeno quelli obbligatori): un'altra nicchia promettente che il documento Cndcec individua per i professionisti contabili. Ed è proprio a questi temi che sarà dedicato il prossimo congresso nazionale del Cndcec, previsto a ottobre a Genova.

Le altre attività

Sempre più richiesta anche la due diligence ambientale, da svolgere prima di un'operazione M&A: «Chi compra un'azienda vuol capire come è gestita anche sotto il profilo della sostenibilità - spiega Lorenzo Solimene, associate partner di Kpmg nel team dei sustainability services -. Analizziamo con tool specifici tutti i profili di rischio e le opportunità Esg, dalla operation ai pericoli legati alla supply chain». Ey in Italia ha dal 2011 un team Climate change & sustainability services: «È arrivato a comprendere più di 70 persone - spiega Francesca Giraudo, Hr director - e dal 2015 a oggi il suo fatturato è aumentato del 130 per cento. A dimostrazione della crescente attenzione delle aziende ad adottare un piano un sostenibilità».

Qualcun'altro ha fatto della sostenibilità un terreno di sperimentazione: proprio in questi giorni Lexjus Sinacta ha annunciato la nascita di Esg Lab, creato con uno spin off dell'università Sant'Anna di Pisa per fare ricerca su economia circolare, fattori Esg, investimenti e finanza sostenibile.

Ai legali che si occupano di diritto ambientale il mercato chiede sempre più compliance con le tante normative di settore: «L'enviromental fitness check rappresenta per noi più di un terzo del fatturato - sottolinea David Röttgen, tra i fondatori di Ambientalex -, non per moda ma perché le aziende temono oltre alle sanzioni anche la perdita di autorizzazioni, finanziamenti e reputazione».

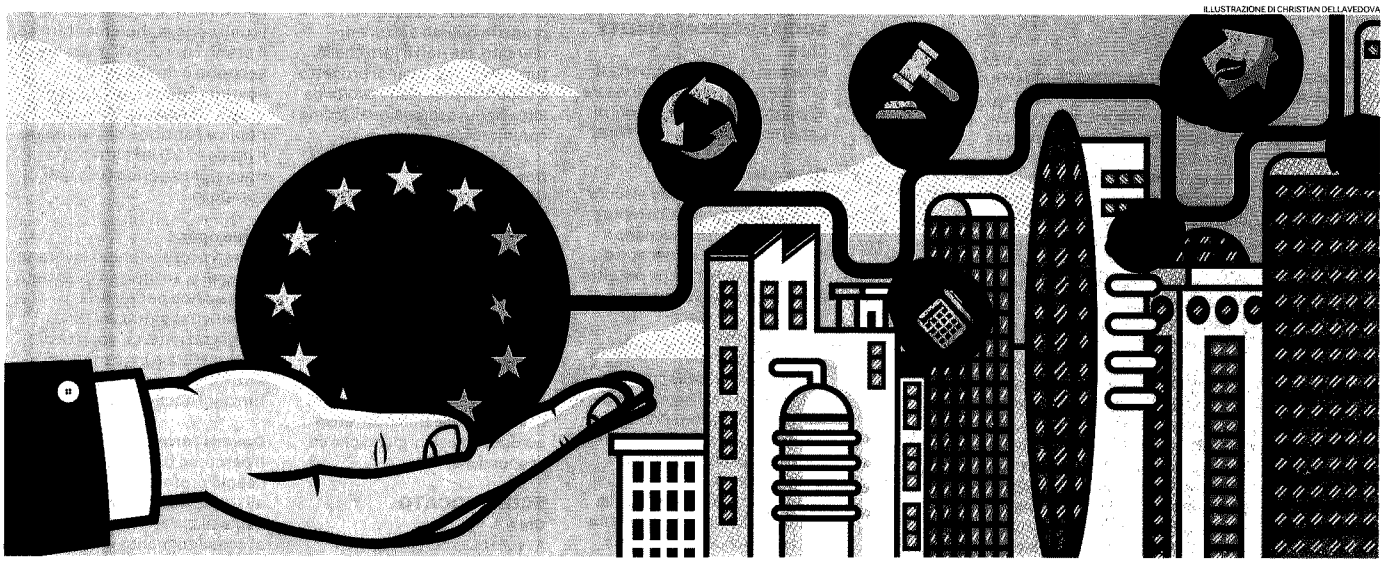
E aggiunge: «Per fare l'"ecoavvocato" non basta la passione per l'ambiente: bisogna conoscere gli aspetti tecnici e le filiere, occorre essere disposti a lasciare a casa l'abito elegante e indossare gli stivali e scendere in campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELLAVEDOVA



LA FINANZA RISPETTOSA DELL'AMBIENTE

Le iniziative avviate da banche e assicurazioni, *in %*

Investimenti diretti in fondi/titoli ad alto impatto socio-ambientale	**61**
Finanziamento ad iniziative ad alto impatto socio-ambientale	**36**
Green/Social/Social impact bonds	**17**
Altro (es. investimenti infrastrutturali e sostegno imprese)	**8**
Crowdfunding	**3**

Nota: ammesse risposte multiple
Fonte: Ey "Seize the change 2020" su un campione di 52 tra banche e assicurazioni quotate

Alle pag. 10, 11 e 12

- Studi professionali, industria, agricoltura, costruzioni e città: ecco i nuovi profili alla ribalta con l'economia circolare
- I corsi di laurea attivati sullo sviluppo sostenibile
- Fondi Ue: il ruolo-chiave degli europrogettisti
- Gli studi legali in Italia e la partita climate change

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una partita Iva su due sceglie il forfait

AUTONOMI

La flat tax può aver indotto lo scorso anno diversi studi associati alla scissione

Quasi la metà dei professionisti e degli autonomi che hanno aperto una nuova partita Iva nel 2019 ha scelto il regime forfettario (la flat tax per chi ha ricavi o compensi sotto 65mila euro). Il dato sale al 66% se si guarda solo alle nuove posizioni aperte dalle persone fisiche. Il 44,8% delle partite Iva è stato aperto da under 35. Ma, tra il 2018 e il 2019, sono soprattutto le posizioni attivate dai contribuenti più anziani a essere aumentate (+29,1% su base annua). I numeri non lo dicono, ma è possibile ipotizzare che tra loro ci siano anche molti soci di piccole società o componenti di studi associati che ha chiuso l'attività in questa forma. Soggetti probabilmente attratti dal risparmio fiscale, ma anche dalla possibilità di evitare le complicazioni tributarie legate a una eventuale futura cessione dello studio.

Dell'Oste, Meneghetti e Parente — a pag. 3

La tassazione degli autonomi

Nel 2019 quasi metà delle nuove posizioni è stata aperta da giovani, ma sono aumentate soprattutto quelle attivate dai contribuenti più anziani (+29,1% su base annua)

I due volti della flat tax a 65mila euro: attrae le partite Iva, ma divide gli studi

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Cominciamo dalle cifre. Metà dei professionisti e degli autonomi che hanno aperto una nuova partita Iva nel 2019 hanno optato per il regime forfettario. Per la precisione, il 48,2 per cento. Dato che sale al 66% se si guarda solo alle nuove posizioni aperte dalle persone fisiche. È un tasso di adesione praticamente doppio rispetto a quello registrato dal vecchio regime dei minimi introdotto dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel 2011. Ed è una conferma del fatto che la *flat tax* per le partite Iva è stata prescelta da quasi tutti coloro che hanno ricavi o compensi sotto la soglia dei 65mila euro.

Sarebbe esagerato, però, parlare di un boom di nuove partite Iva. Di fatto, l'aumento su base annua è stato del 6,4% (32.900 nuove posizioni) e il totale non ha superato i picchi del 2014 (quando ci fu la corsa per prenotare il vecchio regime dei minimi) e del 2012 (quando probabilmente la crisi spinse a mettersi in proprio molti giovani disoccupati o dipendenti licenziati). Insomma, l'aumento del limite dei ricavi a 65mila euro - introdotto a partire dal 1° gennaio 2019 dalla penultima legge di Bilancio - sembra essere stato usato soprattutto da soggetti che già avevano una partita Iva e che hanno approfittato della nuova tassazione agevolata.

Vanno in questa direzione anche il dato delle partite Iva relative a società di capitali (-5,7%) e società di persone (-12,9%). Un doppio calo che dimostra come molti professionisti e autonomi abbiano preferito operare su base individuale anziché societaria. Anche perché il possesso di quote di Snc e Sas è incompatibile con il regime forfettario.

Interessante anche il dato anagrafico. L'anno scorso quasi metà delle partite Iva è stato aperto da giovani (il 44,8% è riconducibile a under 35). Ma, tra il 2018 e il 2019, sono soprattutto le posizioni attivate dai contribuenti più anziani a essere aumentate (+29,1% su base annua).

Chi sono questi senior della *flat tax*? I numeri non lo dicono, ma non è azzardato ipotizzare che tra loro ci siano anche molti soci di piccole società o componenti di studi associati che ha chiuso la "ditta". Tutti soggetti attratti dal risparmio fiscale, ma anche dalla possibilità di evitare le complicazioni tributarie legate a una eventuale futura cessione dello studio professionale (si veda anche il servizio a pagina 16).

Certamente in questa classe di età ci sono anche dipendenti e pensionati con un reddito di lavoro superiore a 30mila euro, che nel 2019 hanno sfruttato la possibilità di entrare nel forfait e che ora si ritrovano esclusi già a far data dal 1° gennaio 2020. Ma è verosimile che molti di questi soggetti avessero già una posizione Iva aperta nel 2018 e che si siano limitati a optare per il forfait.

A queste incognite di breve periodo se ne aggiungono altre che sono legate sia alle

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

fibrillazioni politiche della maggioranza giallo-rossa degli ultimi giorni sia all'annunciata riforma dell'Irpef.

La riscrittura dell'imposta dovrebbe essere delineata da un Ddl di delega atteso entro fine aprile. Finora la discussione è stata quasi tutta incentrata su modello, numero di aliquote e scaglioni. Uno dei nodi da sciogliere riguarda, però, la base imponibile, e in particolare le fughe dall'Irpef: vale a dire, le imposte sostitutive che si sono andate stratificando negli ultimi anni fino a superare i 16 miliardi in termini di gettito per l'Erario (si veda Il Sole 24 Ore del 29 dicembre 2018).

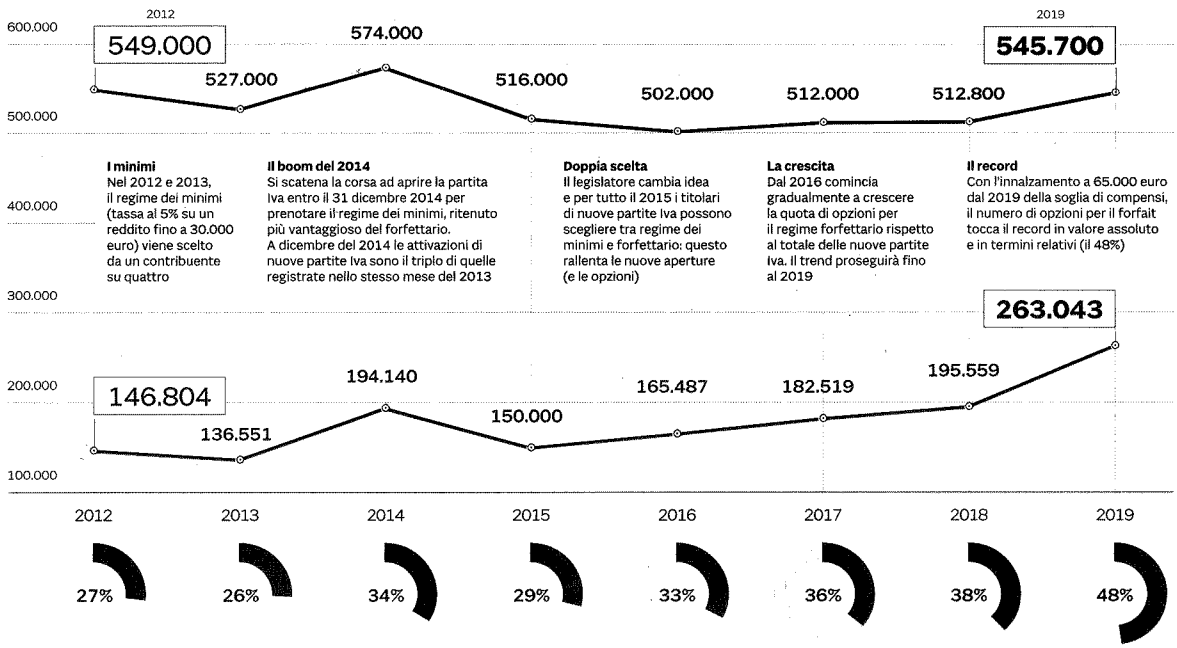
I forfettari pagano proprio una di queste imposte sostitutive: non quella di maggior impatto finanziario, la cui parte principale è rappresentata dalle imposte su dividendi e interessi, ma di sicuro quella che ha avuto un trend crescente di adesioni. Perché oltre alle nuove aperture di partite Iva vanno considerati anche i 285mila nuovi forfettari che sono arrivati dall'Irpef ordinaria nel 2019 così come è emerso dalla dichiarazione Iva presentata lo scorso anno. Questo rende la *flat tax* al 15% (o addirittura al 5% per le nuove attività) una sorta di regime naturale per le partite Iva non strutturate in forma societaria. Un fattore da non sottovalutare quando si metterà mano al ridisegno complessivo dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Le aperture di nuove partite Iva e le opzioni per i regimi agevolati
Minimi fino al 2014; forfettari o minimi nel 2015; forfettari dal 2016

Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze



NT+FISCO

LO SPECIALE

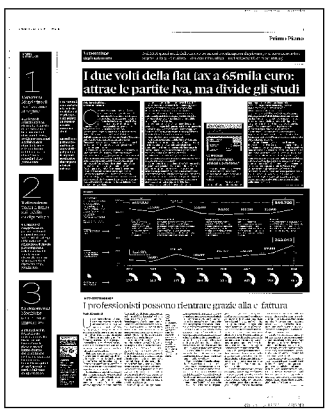
Fuori dal regime addetti e pensionati

I chiarimenti sulla decorrenza delle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio e le altre novità 2020 nello speciale online.

Tutti gli articoli: ntplusfisco.ilsole24ore.com

I QUESITI DI TELEFISCO

Mercoledì 19 febbraio in edicola con il Sole 24 Ore lo speciale di 16 pagine con le risposte degli esperti su forfettari, Iva e corrispettivi



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

L'apertura
Meno vincoli per l'accesso al regime

● La legge di Bilancio 2019 ha eliminato il vincolo di investimenti in beni strumentali oltre 20mila euro, quello per compensi a collaboratori oltre 5mila euro e il cumulo con redditi da lavoro dipendente e assimilati oltre 30mila euro.

2

Il dietrofront
Torna il limite sui redditi da dipendente

● Il cambio di maggioranza ha portato anche a un doppio dietrofront sui forfettari. La legge di Bilancio 2020 ha reintrodotto il vincolo per i compensi a collaboratori oltre i 20mila euro e il divieto di cumulo se si hanno redditi da dipendente oltre i 30mila euro.

3

La decorrenza
Modifiche con impatto immediato

● Prima il Mef in risposta a un question time alla Camera e poi l'Agenzia nella risoluzione 7/E hanno chiarito che le modifiche dell'ultima manovra hanno effetto immediato e quindi si applicano già a partire dall'anno d'imposta 2020.

Il forfait può aver portato alla scissione di diversi studi associati attratti dall'idea di evitare complicazioni

Resta l'incognita di come la revisione dell'Irpef gestirà le imposte sostitutive che valgono oltre 16 miliardi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-02-2020
Pagina 16
Foglio 1

REDDITI DIVERSI

Nella trasformazione in Stp o Sta conta la genesi del capitale

È determinante per poter definire il costo fiscalmente riconosciuto

Francesco Paolo Fabbri
Stefano Zanardi

Potrebbe accadere che le quote delle Stp o Sta, società derivanti dalla trasformazione di associazioni professionali o di società semplici svolgenti arti o professioni, vengano, in un secondo tempo, cedute dai soci, determinandosi così una possibile plusvalenza. L'articolo 67, comma 1, lettere c) e c-bis), del Tuir sancisce la rilevanza reddituale, come redditi diversi, delle plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso delle azioni o delle partecipazioni al capitale o patrimonio di società di capitali e dei soggetti assimilati, nonché di società di persone ed enti equiparati.

L'articolo 67 del Tuir stabilisce quindi la rilevanza reddituale delle plusvalenze, mentre il successivo articolo 68 detta le regole per la loro quantificazione, la quale, in base al disposto normativo dello stesso articolo 68 (comma 6, primo periodo), risulta costituita dalla differenza tra il corrispettivo percepito e il costo (o valore) di acquisto assoggettato a tassazione, aumentato di ogni onere inerente alla loro produzione, compresa l'imposta di successione e donazione, con esclusione degli interessi passivi.

Si pone, quindi, la problematica di determinare quale sia il costo o il valore fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni in una Stp o Sta derivante dalla trasformazione dell'associazione professionale, dato necessario per quantificare correttamente, in caso di trasferimento delle stesse partecipazioni, l'eventuale plusvalenza da assoggettare a tassazione quale reddito diverso.

A questo scopo, è fondamentale comprendere come risulta formato il patrimonio dell'associazione professionale trasformata; patrimonio che potrebbe essere stato destinato, in tutto o in parte, a capitale sociale della Stp o Sta. Infatti, se il capitale sociale risulta costituito per intero con poste dell'associazione professionale o della società semplice che hanno già concorso alla determinazione del reddito in capo agli associati o soci per effetto del principio di trasparenza, si ritiene che il costo/valore fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni possa assumere lo stesso valore del capitale sociale della Stp o Sta.

Questo perché, altrimenti, il mancato riconoscimento come valore fiscalmente riconosciuto degli importi che hanno già scontato l'imposizione ai fini reddituali, determinerebbe una evidente ipotesi di doppia tassazione posto che tali valori, già tassati in capo agli associati/soci quale reddito di lavoro autonomo, sarebbero poi tassati anche quali redditi diversi al momento dell'emersione delle plusvalenze da cessione delle partecipazioni.

Al contrario, qualora il patrimonio non fosse stato formato con poste che hanno già concorso alla formazione del reddito, in assenza di eventuali conferimenti da parte dei soci, il valore fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni è pari a zero. Ovviamente, nel caso in cui il capitale sociale della Sta o Sta risulti formato in parte con poste che hanno già scontato l'imposizione e in parte no, il conseguente costo fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni al capitale delle Sta o Sta sarà da calcolarsi proporzionalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando lo studio passa di mano il prelievo varia con la forma sociale

Nella trasformazione in Stp o Sta conta la genesi del capitale

Competenze mirate e tecnologie innovative

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-02-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

DAI CLIENTI ALLE QUOTE

Studi, il prelievo sulla cessione varia con la forma

La cessione della clientela o del nome di uno studio professionale è tassata come reddito di lavoro autonomo; tassazione esclusa, invece, per le plusvalenze dovute al trasferimento delle quote "di partecipazione" al capitale o al patrimonio di associazioni professionali. L'esclusione non riguarda, invece, il trasferimento di quote riferite a una società semplice.

Deotto *— a pag. 16*

FISCO E AGGREGAZIONI

La cessione di nome e clientela tassata come reddito di lavoro autonomo

Regole ormai inadeguate creano disallineamenti ai fini delle plusvalenze

Quando lo studio passa di mano il prelievo varia con la forma sociale

Dario Deotto

La fiscalità che ruota attorno alla determinazione del reddito dei professionisti è da ritenersi datata, non al passo dei notevoli cambiamenti (anche obbligati) che stanno investendo le professioni intellettuali.

Senza tornare alla disciplina delle aggregazioni professionali – su cui altre volte si è intervenuti su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 15 luglio e del 25 novembre 2019) – basti pensare all'assurda situazione generatasi per gli immobili strumentali per l'esercizio di un'arte e di una professione. Se, infatti, l'immobile viene acquistato attraverso un contratto di locazione finanziaria, la deduzione dal reddito (dei canoni) è ammessa, mentre se l'immobile risulta acquistato direttamente, la norma dell'articolo 54 del Tuir non consente la deduzione degli ammortamenti, visto che la deduzione deve intendersi riferita agli immobili acquistati nel triennio 2007/2009.

E in tutto questo fa certamente rabbrividire il fatto che gli uffici dell'agenzia delle Entrate (si hanno delle recenti segnalazioni provenienti dal Veneto) continuino a contestare l'abuso del diritto quando l'immobile strumentale viene intestato alla società di servizi riferibile al professionista, posto che gli ammortamenti non risultano deducibili nella determinazione del reddito di lavoro autonomo.

Lo studio associato

In questo contesto – inattuale, disorganico e, allo stesso tempo, preoccupante – occorre registrare la questione della cessione degli studi professionali, compresa quella in cui a passare la mano sono soltanto alcuni dei professionisti facenti parte di uno studio associato.

Dal 2006 (Dl 223/2006) è stato stabilito – all'articolo 54 del Tuir - che il corrispettivo della cessione della clientela o di altro elemento immateriale (ad esempio, il "nome") di uno studio professionale rileva nella determinazione del reddito di lavoro autonomo. In passato – ma solo come prassi delle Entrate – si sosteneva la rilevanza della cessione dello studio professionale come reddito diverso (articolo 67 del Tuir), tra gli obblighi di fare, non fare e permettere.

La cessione delle quote

La questione che ora si pone è quella relativa alla cessione delle "quote" di partecipazione a un'associazione professionale o a una società semplice svolgente attività professionale. L'articolo 67, comma 1, lettere c) e c-bis), del Tuir stabilisce una specifica esclusione dalla tassazione per le plusvalenze derivanti dal trasferimento delle quote di partecipazione al capitale o al patrimonio di associazioni costituite fra persone fisiche per l'esercizio dell'attività professionale. L'esclusione riguarda – letteralmente - le associazioni professionali, e non il trasferimento delle quote riferite a una società semplice svolgente un'attività professionale.

È chiaro, tuttavia, che posta l'equiparazione reddituale (ma ora, a parere di chi scrive, anche quella civilistica) stabilita dall'articolo 5, comma 3, lettera c), del Tuir, tra l'associazione professionale e la società semplice, l'esclusione da tassazione deve necessariamente riferirsi anche alla cessione delle quote di società semplice svolgente attività professionale.

Irrilevanza reddituale

Va rilevato, però, che l'esistenza di un'esclusione da tassazione per le plusvalenze relative a questa tipologia di partecipazioni determina inequivocabilmente l'indiretta impossibilità di attribuire alle medesime un proprio valore fiscale, considerato proprio la non rilevanza reddituale di quanto eventualmente emerso in sede di loro cessione. Infatti, il loro costo/valore fiscalmente riconosciuto ha rilievo sotto il profilo reddituale soltanto quando l'eventuale plusvalenza (o minusvalenza) risulta fiscalmente rilevante.

Così che, in ragione dell'irrilevanza reddituale delle relative plusvalenze, il valore fiscale delle quote di partecipazione al patrimonio di un'associazione professionale (o di una società semplice che fa attività professionale) risulta certamente pari a zero. Aspetto quest'ultimo assolutamente determinante nel caso di successiva trasformazione dell'associazione professionale (o società semplice) in Stp o Sta (società tra avvocati), come risulta dall'articolo qui a destra. Questi "disallineamenti" testimoniano ancora una volta quanto risulti obsoleta la normativa relativa al "passaggio" delle attività professionali nelle diverse forme giuridiche ora utilizzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I CASI PRATICI

1 CESSIONE DI QUOTE DELLO STUDIO ASSOCIATO

La cessione della clientela o di altro elemento immateriale (ad esempio, il "nome") di uno studio professionale rileva nella determinazione del reddito di lavoro autonomo, in base all'articolo 54 del Tuir.
Invece, l'articolo 67 dello stesso Tuir stabilisce l'esclusione dalla tassazione per le plusvalenze derivanti dal trasferimento delle quote "di partecipazione" al capitale o al patrimonio di associazioni costituite fra persone fisiche per l'esercizio dell'attività professionale.
L'esclusione non riguarda - letteralmente - il trasferimento delle quote riferite a una società semplice svolgente un'attività professionale.

2 CESSIONE DI QUOTE DELLA SOCIETÀ SEMPLICE

Occorre tuttavia considerare l'equiparazione reddituale (ma anche quella civilistica) stabilita dall'articolo 5, comma 3, lettera c), del Tuir, tra l'associazione professionale e la società semplice.
È quindi da ritenere che l'esclusione dalle tassazione stabilita dall'articolo 67 del Tuir debba riferirsi anche alla cessione delle quote di società semplice svolgente attività professionale.
L'esclusione dalla tassazione per le plusvalenze relative a questa tipologia di "partecipazioni" determina anche l'impossibilità di attribuire alle medesime un proprio valore fiscale.

3 CESSIONE DI QUOTE STP O STA TRASFORMATE

La questione che si pone è anche quella della cessione delle quote o azioni riferibili a una società tra professionisti o un società tra avvocati, quando quest'ultima deriva dalla trasformazione di un'associazione professionale o di una società semplice. In questa ipotesi occorre verificare se il capitale sociale risulta costituito con somme che hanno già concorso alla determinazione del reddito in capo agli associati o ai soci.
In caso positivo, il costo/valore fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni assume lo stesso valore del capitale sociale della Stp o Sta. Altrimenti, in assenza anche di eventuali conferimenti dei soci, il valore fiscalmente riconosciuto risulta pari a zero.

PAROLA CHIAVE

Redditi diversi

I redditi diversi sono previsti agli articoli 67-71 del Tuir /Dpr 917/1986) e costituiscono una categoria che comprende redditi vari che non rientrano nelle altre categorie di reddito indicate nell'articolo 6 del Tuir medesimo. Tra questi, le plusvalenze derivanti da cessioni di partecipazioni.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mille miliardi di investimenti

Digitale, mobilità e consulenza nel maxi piano Ue

Giuseppe Chiellino

Attivare investimenti "verdi" per mille miliardi di euro in dieci anni, un trilione, partendo da un pacchetto di risorse fresche di appena 7,5 miliardi ma puntando anche sulla quota del budget comunitario destinata all'ambiente che «deve essere almeno il 25%». Comincia dalle cifre la scommessa tra la realtà e le ambizioni del Green deal europeo, il piano con cui Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione Ue, ha voluto dare un'impronta al suo mandato. È chiaro già da ora che questa politica, con cui l'Europa diventa punto di riferimento nella lotta al cambiamento climatico, avrà successo se riuscirà ad attivare non solo i policy makers nazionali e locali, ma anche il settore privato, che significa non tanto e non solo la singola impresa, ma interi settori produttivi. Con un nuovo equilibrio tra pubblico e privato che quanto più sarà solido tanto più sarà efficace.

I 7,5 miliardi di "fresh money" per il Just transition fund ricavati dal bilancio pluriennale della Ue (MFF) sotto il cappello della politica di Coesione, sono dunque l'innesco di un processo che ha obiettivi molto più ampi. Andranno divisi tra i 27 Stati membri in un orizzonte di sette anni (2021-2027), la durata della programmazione europea (si veda la tabella). Tra gli impegni iniziali e il punto di arrivo immaginato c'è un mare di cifre, soggetti e strumenti anche finanziari, come quelli della Bei e di InvestEu (il Piano Juncker), che nel 2030 dovrebbero portare a un trilione di investimenti. In concreto, però, il piano von der Leyen avrà successo se la spinta del Green deal sarà raccolta e accompagnata dagli Stati membri e dai privati, con l'effetto moltiplicatore dei cofinanziamenti e degli investimenti aggiuntivi.

Commissione Ue. La presidente Ursula von der Leyen, ispiratrice del Green deal europeo

Parliamo delle imprese, ma anche dei professionisti che saranno coinvolti in questa grande operazione. Mobilità, edilizia e produzione manifatturiera sono i tre fronti in cui sarà concentrata la domanda di competenze e professionalità in grado non solo di valutare l'impatto ambientale della progettazione, dei processi produttivi, dei materiali e dell'organizzazione del lavoro, ma soprattutto di impostare le azioni per il cambiamento.

La proposta della Commissione prevede che per ogni euro del Fondo per la transizione equa (JTF), gli Stati membri ne aggiungano almeno 1,5 (e fino a un massimo di 3) prelevati dalla dote nazionale dei fondi strutturali (Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale).

Nella pzione 2021-2027 le regioni dovranno dunque tenerne conto, con un capitolo del programma operativo o con un piano a parte. Il target geografico dovrà essere molto preciso, indicando la provincia o il comune in cui è localizzato ciascun intervento.

La lista è corposa: con le risorse europee potranno essere finanziati investimenti produttivi in Pmi e start up, di diversificazione e riconversione; nuove imprese, compresi incubatori e servizi di consulenza; ricerca e innovazione e trasferimento di tecnologie avanzate; diffusione di tecnologie per energia pulita a prezzi accessibili, riduzione di gas serra, efficienza energetica e rinnovabili; digitale; bonifica e riutilizzo di siti; economia circolare; riqualificazione dei lavoratori e ricollocamento dei lavoratori che la transizione trasformerà in disoccupati. Proprio questo è uno dei punti qualificanti del piano: mitigare l'impatto sociale della transizioni è uno dei principali obiettivi di Bruxelles.

Nel meccanismo di aiuto rientreranno anche i settori che oggi utilizzano gli ETS (Emission trading scheme), così come sarà possibile finanziare la transizione di grandi imprese. Prevista una deroga alle regole Ue sugli aiuti di Stato. Sono esclusi dal finanziamento lo smantellamento o la costruzione di centrali nucleari, la produzione e la lavorazione del tabacco; reti di banda larga nelle aree in cui esistono già almeno due operatori; imprese in difficoltà (regole sugli aiuti di Stato) e - come è ovvio - tutto ciò che ha a che fare con i combustibili fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A chi vanno i fondi del Just transition fund

Importo assegnato dal JTF. Prezzi 2018 in mln di €

Polonia	2.000	**Slovenia**	92
Germania	877	**Portogallo**	79
Romania	757	**Belgio**	68
Rep. Ceca	581	**Lettonia**	68
Bulgaria	458	**Croazia**	66
Francia	402	**Svezia**	61
ITALIA	364	**Austria**	53
Spagna	307	**Cipro**	36
Grecia	294	**Danimarca**	35
Olanda	220	**Irlanda**	30
Finlandia	165	**Malta**	8
Slovacchia	162	**Lussemburgo**	4
Estonia	125		
Lituania	97		
Ungheria	92	**TOTALE**	**7.500**

.professioni
Speciale Green Economy
Il professionista si trasforma sull'onda della svolta green

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.